



Ricerche sul tema della storia veneta

Brigate di giovani aristocratici nel Rinascimento (Venezia-Italia, secoli XV-XVI)

a cura di Matteo Casini

ricercatore

Matteo Casini

supervisor

Gaetano Cozzi

Gherardo Ortalli

La ricerca indaga un fenomeno di grande interesse per la storia sociale del Rinascimento italiano: le associazioni di giovani adolescenti (l'età media è tra i diciotto e i vent'anni) della nobiltà, dirette a organizzare le più svariate forme di gioco, festa e spettacolo, associazioni che sono impiegate dal potere politico nei rituali civici e in altre scadenze della vita festiva cittadina. Le stesse "compagnie" danno anche vita a feste private tra i membri, occasioni di sfogo istintivo e violento, nonché di ostentazione di ricchezza e chiusura di classe.

A Venezia il fenomeno si afferma più tardi che in altre realtà, ma in modo deciso e longevo, con le cosiddette "compagnie della calza". Contrassegnate ciascuna da lunghe calze colorate le compagnie hanno grande rilevanza in una vasta tipologia di fonti (cronachistiche, legislative, diplomatiche, letterarie, teatrali, iconografiche) e presentano numerosi aspetti della società lagunare del Quattro e Cinquecento, come il tentativo dello Stato di assegnare una parvenza di attività politica a unità sociali particolari; l'educazione dei giovani a futuri compiti di governo; la possibilità di creare legami fra clan e fazioni nobiliari; il desiderio di alcune famiglie di differenziarsi con lo sfoggio del lusso e di maniere "cortesi".

Lo studio si divide in due parti essenziali, la prima tesa a dimostrare come l'associazionismo festivo degli adolescenti sia fenomeno importante e diffuso fra nord Europa e Italia nel primo Rinascimento, e come giunga a Venezia solo a Quattrocento avanzato; la seconda vuole studiare la Repubblica veneziana nel dettaglio, per dimostrare come tra Quattro e Cinquecento le "compagnie della calza" siano fra i protagonisti del tentativo di portare in città nuovi modelli festivi, sociali e culturali, in parte estranei alla tradizione locale.

Campagne trevigiane in età moderna

ricerca collettiva

La ricerca sulle campagne trevigiane ha una duplice origine. La prima sta nel grande interesse che la storiografia europea dedica da tempo alle vicende dell'agricoltura nell'età moderna, scandagliando, al lume di criteri e di strumenti nuovi e innovatori, assetti produttivi e forme di conduzione, mutamenti delle tecniche di coltivazione, variazioni delle colture, trasformazioni del paesaggio agrario; un interesse che si è rivolto in particolare al periodo tra Quattro e Cinquecento, segnato dall'espansione economica, dalla crescita demografica, dall'alto tasso di urbanizzazione della terraferma veneta, dallo sviluppo delle indagini scientifiche e artistiche.

La seconda origine risiede nell'attenzione crescente che giovani studiosi dedicano alla storia economica e sociale della terraferma veneta. Si comincia così a vedere più da vicino i caratteri di questo momento economico e demografico; le forme dello scambio tra la campagna e le piccole città venete e il fermento di attività che lo anima; il ruolo nell'economia e nella finanza dello Stato; quale ricambio di risorse materiali e umane esista tra Venezia, la città dominante, nella sua fase di auge rinascimentale, e questa parte così vicina del dominio. Il territorio scelto per l'indagine è quello soggetto, in età veneziana, alla Camera fiscale di Treviso, suddiviso in diciassette aree politico-amministrative, esteso per circa 200.000 ettari e popolato da oltre cinquecento centri urbani e comunità rurali.

Diciassette sono i **ricercatori** impegnati per altrettante aree corrispondenti agli assetti amministrativi in età veneziana. Varie e ricche sono state le fonti utilizzate, a partire dagli estimi generali del 1518 e del 1542. Tutte le informazioni e i dati che la fonte offriva sono stati schedati con l'ausilio di un apposito programma informatico e poi elaborati sulla base di un pacchetto comune di variabili e di fenomeni osservabili e confrontabili. Un'importante banca dati verrà quindi messa a disposizione di quanti vorranno usare e trattare in modo diverso e nuovo il complesso di dati solo parzialmente elaborati e usati.

A sostanziare poi questa fonte sono stati effettuati spogli sistematici delle carte notarili, di quelle amministrative e contabili di monasteri e conventi, delle diverse magistrature veneziane implicate nel governo del territorio.

risultati della ricerca vengono via via pubblicati in monografie e quaderni di area nella collana Studi veneti, serie Campagne trevigiane in età moderna. I primi volumi sono stati presentati a Venezia, presso la sede dell'Ateneo Veneto nell'aprile 1994. I quaderni sulle singole podesterie vengono generalmente presentati nei vari ambiti locali investiti dalle indagini. Sino a oggi sono stati pubblicati dieci quaderni di area. Per quanto riguarda le monografie di approfondimento, la prima è quella di Giuseppe Del Torre, dedicata alla politica fiscale e agli strumenti di imposizione adottati nell'espansione veneziana nel Trevigiano. L'altra, di Giuliano Galletti (1994) sulla progressiva ripresa demografica tra Quattro e Cinquecento, e i suoi riflessi sulle strutture familiari diffuse nelle campagne.

È inoltre stato pubblicato un lavoro di Raffaello Vergani sulla costruzione di un'importante opera di derivazione del fiume Piave, il canale Brentella di Pederobba, che assolverà un ruolo fondamentale nella trasformazione del paesaggio e dell'economia nell'alta pianura.

Ed è in corso, affidata a Luca Molà, una ricerca sull'altro polo dialettico del sistema-campagna, la città di Treviso, e sul ruolo ancora attivo, almeno per buona parte del Cinquecento, della classe cittadina, sui nuovi sistemi politico-istituzionali e la complessa integrazione con i ceti veneziani, sulle ricadute in termini economici e sociali dei nuovi contesti internazionali su un'area legata a Venezia dal cordone ombelicale del Sile.

I risultati di questa impegnativa ricerca e i problemi sollevati possono dar vita a un confronto utile con altre realtà e situazioni italiane ed europee, anche con periodici seminari attorno a temi specifici, con un'attitudine multidisciplinare e ambiti temporali lunghi, e con un'attenzione particolare alle repentine e violente trasformazioni di assetti secolari.

Nel tempo, la ricerca sulle campagne trevigiane ha contribuito a rafforzare la biblioteca della Fondazione e, in generale, il lavoro di riflessione sulla storia delle campagne europee, in particolare sulle trasformazioni del paesaggio agrario, termometro di scelte politico-economiche sempre più globali e di processi sempre più complessi. Il tema della storia del paesaggio agrario ha già intersecato il lavoro sul governo del paesaggio (cfr. corso sui Paesi Bassi, 1996) e quello sulla Civiltà dell'Acqua. In prospettiva questi tre settori potranno costituire un'area unitaria di ricerca e di sperimentazione.

Le piccole città. Comunità e governo in Veneto dalla caduta della Repubblica alla restaurazione (1797-1815)

a cura di Alfredo Viggiano

ricercatore

Alfredo Viggiano

La ricerca, che si è svolta tra il 1996 e il 2001, ha indagato i rapporti tra comunità locali e potere centrale in un arco di tempo che va dalla caduta della Repubblica all'età della restaurazione.

Dopo il breve intervallo costituito dall'esperienza delle municipalità democratiche, i governi austriaco (1798-1805) e francese (1805-1814) che succedono a quello veneto devono confrontarsi con un modello paternalistico e mediatore fluido, che aveva regolato per secoli i rapporti tra capitale e province soggette e che non era stato scalfito da troppo timidi tentativi di riforma negli ultimi due decenni del Settecento. Le forme di rappresentanza tipiche dell'Antico Regime – corpi territoriali, consigli civici, giurisdizioni feudali – erano state inizialmente riconosciute dagli Asburgo come momento costitutivo e inderogabile del patto politico stipulato tra principe e sudditi.

A partire dal 1803 l'istituzione dei Capitanati aveva messo in discussione il sistema a base cetuale e notabile fino ad allora vigente, affiancandolo con un modello politico amministrativo controllato da funzionari, e fondato sul principio dell'uniformità dei poteri territoriali e della gerarchia.

La trasposizione negli ex territori della Repubblica del modello fortemente accentrato dell'impero napoleonico (prefetti, cancellieri del censo) ridisegnava in modo radicale il ruolo e i compiti delle comunità locali nei confronti dello stato. Gli anni del governo napoleonico sono segnati da un'intensissima conflittualità che segue le riforme censuarie e catastali e la nuova "distrettualizzazione dipartimentale". In tale contesto vecchi notabili e nuovi soggetti appaiono protesi alla ricerca di una nuova legittimità, quali interpreti degli interessi, della storia e dei diritti particolari dei comuni o degli enti territoriali da loro rappresentati, di fronte a un potere che proprio sull'ideologia della frattura con la tradizione basa la sua autorità.

La produzione tessile nelle Venezie in età romana

a cura di Fabio Vicari

La proprietà ecclesiastica nel Trevigiano, secoli XVI-XVII

a cura di Anna Pizzati

Il Veneto oltre l'Oceano. Storia e antropologia di un'emigrazione.

L'esodo in Brasile tra Otto e Novecento: dalle Prealpi feltrine al Rio Grande do Sul

ricerca collettiva

Ricercatori

Daniela Perco (coordinamento), *patrimonio narrativo di tradizione orale, storia orale*; alla prima fase della ricerca ha partecipato anche Annamaria Bagatella Seno.

Loredana Corrà, *struttura del dialetto e sue trasformazioni in ambiente di emigrazione, onomastica e microtoponomastica*.

Francesco De Melis, *tradizioni etnico-musicali, documentazione fotografica e filmica*.

Andrea Zannini e Daniele Gazzi, *dinamiche dell'emigrazione, situazione demografica, condizioni economiche, sociali e culturali nelle aree di partenza e di immigrazione*.

Giuliana Sellan, *struttura della famiglia, sistemi di eredità, trasmissione del nome, ritualità religiosa*.

supervisione

Gaetano Cozzi

Iniziata nel 1993, la ricerca ha contemplato due fasi distinte. Nella prima sono stati presi in esame alcuni comuni delle Prealpi venete (Seren del Grappa, Arsiè, Cismon del Grappa), interessati da una consistente emigrazione verso il Brasile. Gli storici (Gazzi e Zannini) hanno affrontato lo studio della realtà demografica e la ricostruzione della situazione socio-economica delle zone di partenza, per cercare tra l'altro di chiarire le cause e le modalità dell'esodo. Particolare attenzione è stata rivolta all'analisi della distribuzione della terra, alla struttura delle attività agricole e di quelle integrative, al movimento dei prezzi e dei salari considerato su scala locale, alla distribuzione della ricchezza all'interno della comunità. Sono state inoltre approfondite le problematiche legate agli aspetti politico-istituzionali delle amministrazioni locali. Sia da un punto di vista storico, sia in una prospettiva antropologica (Sellan), è stata analizzata la struttura della famiglia contadina, le modalità di residenza, le regole di successione e di trasmissione della terra. Lo studio della cultura materiale, delle tecniche lavorative tradizionali, delle consociazioni vegetali, delle modalità di esbosco e di sfruttamento del territorio hanno consentito di evidenziare le scelte adottate dalle popolazioni locali in un ambiente ingrato.

Nella ricerca riveste una notevole importanza il ricorso a fonti diverse e complementari: tra queste, le testimonianze e le tradizioni orali e le immagini filmiche e fotografiche. L'analisi della situazione linguistica (Corrà) delle aree di partenza, dei sistemi di denominazione del territorio, della vegetazione, dell'onomastica, del patrimonio narrativo di tradizione orale e della memoria storica sull'emigrazione (Perco), oltre che dei canti (De Melis), doveva permettere ai ricercatori di comprendere il bagaglio di saperi e il tipo di cultura che gli emigranti si erano portati in Brasile. Allo stesso modo era importante fissare attraverso le immagini (De Melis) i gesti, le espressioni, i volti dei contadini-alpigiani delle Prealpi venete.

La ricerca prevedeva un confronto tra le realtà di partenza e quelle ricreatesi "oltre l'Oceano" nelle immense terre brasiliane. Così nell'estate del 1995 i ricercatori hanno effettuato una serie di rilevamenti nello stato del Rio Grande do Sul, dove particolari condizioni storiche e ambientali avevano consentito, dopo oltre un secolo dall'emigrazione, la conservazione in area rurale di una cultura con caratteristiche simili a quella che gli emigranti avevano portato dall'Italia. Sia attraverso

uno spoglio sistematico negli archivi (soprattutto l'Arquivo Municipal di Caxias do Sul), sia attraverso ricerche sul territorio (Municipios di Caxias e di Nova Prata), seguendo i discendenti di quelle famiglie provenienti dai paesi indagati, è stato possibile raccogliere un'ampia documentazione.

È interessante rilevare che i veneti immigrati in Rio Grande do Sul si trovarono a fronteggiare numerosi problemi di adattamento ambientale e socio-economico. I lotti assegnati erano ricoperti di foresta vergine, con piante e animali sconosciuti, l'isolamento rispetto ai pochi centri abitati era forte, l'assistenza medica era inesistente. I primordi della colonizzazione furono durissimi. Le comunità cominciarono ad aggregarsi intorno alle *capèle*, quasi sempre dedicate ai santi più venerati nelle aree italiane di partenza, e a coltivare i terreni strappati alla foresta, puntando su una policoltura di inconfondibile matrice veneta: mais, frumento e vite. Quest'ultima in particolare conobbe uno sviluppo considerevole, diventando una voce importante nell'economia della regione. L'ampia disponibilità di terra e di cibo e l'abbassamento dell'età media del matrimonio, favorirono un notevole incremento demografico. La lingua di comunicazione e il patrimonio culturale, le consuetudini alimentari, la ritualità religiosa e profana portati dai pionieri, si conservarono per molti anni, subendo tuttavia interessanti adattamenti in rapporto alle condizioni ambientali e all'influenza di famiglie emigrate da altre regioni dell'Italia settentrionale. Anche la presenza dei *gaúchos* di altri gruppi etnici nelle zone di immigrazione italiana, concorse alla formazione di una cultura originale e in continua evoluzione. Un esempio interessante in questo senso è la koinè dialettale, tuttora parlata nelle zone rurali, che, accanto a parole venete, accoglie, trasformandoli, alcuni prestiti dal portoghese. Nel periodo di permanenza in Rio Grande do Sul è stato possibile registrare racconti toccanti sui primi tempi dell'immigrazione e sull'Italia, e documentare, con gli strumenti dell'antropologia visiva, gli sguardi, i gesti, il modo di vivere di questi italo-brasiliani così lontani da noi eppure così vicini.

Si tratta insomma di un'indagine affrontata attraverso una lettura trasversale e incrociata, mettendo a confronto competenze e sguardi diversi. I risultati di questo lavoro, presentati in parte attraverso relazioni a convegni, seminari e conferenze, sono in corso di elaborazione e sono stati pubblicati dalla Fondazione nel volume di **Andrea Zannini e Daniele Gazzì**, *Contadini, emigranti, "colonos"* nell'ambito della collana editoriale "Studi veneti", serie "L'Emigrazione".